

Ecco cosa c'è nell'agenda di Carlo Azeglio

MASSIMO TEODORI

Che il governo sia a termine o no, poco importa per i compiti decisivi che il Parlamento ha di fronte nei prossimi cento giorni. È in questo spazio di tempo che deputati e senatori devono scrivere le nuove regole elettorali che consentano il traghetto dallo sfascio proporzional-partitocratico-tangentizio agli approdi della seconda Repubblica.

Nessuno si illude che la riforma elettorale, di per sé, possa compiere il miracolo ma

tutti siamo convinti che sia il primo ed essenziale passo per uscire dalla palude.

Per la legge elettorale sono convinto che sia possibile arrivare ad una effettiva riforma politica che spazzi via i vecchi partiti solo con un sistema elettorale che funzioni come una pistola carica puntata sullo status quo. Si conseguirà ciò con un maggioritario-uninomiale che impedisca sia la permanenza dei partitini sia la riaggregazione fondata sulla satellizzazione dei piccoli ai grandi partiti, come alla fin fine vorrebbe il Pds. La mia dichiarata preferenza è per l'eccentrico e poco noto "sistema australiano": un doppio turno con un voto solo ottenuto attraverso la possibilità di esprimere oltre al primo voto anche una seconda e terza preferenza. Ma la riforma elettorale non basta. È necessaria una serie di altri provvedimenti, diciamo così paraelettorali che indispensabilmente devono completare qualsiasi nuova legge.

Prima questione, l'accesso alle candidature nei collegi uninominali. Se non si regola il modo attraverso cui si accede alle candidature (negli Stati Uniti si chiama "nomination") si rischiano grandi pasticci.

Un accesso troppo facile determina confusione e dispersione, uno troppo difficile può essere discriminatorio. Occorre poi trovare una qualche forma di incentivazione per i candidati che sono espressione di omogenei raggruppamenti nazionali. Molteplici sono le strade per ottenere un tale obiettivo, tra cui le elezioni primarie: in ogni caso, tutta la materia va assoggettata al diritto pubblico sottraendola all'arbitrio dei partiti.

Seconda questione, il collegamento nazionale. L'uninomiale tende a spezzettare la rappresentanza, non secondo linee partitiche ma localistiche. Si deve perciò pensare a forme regolamentari che incentivino, già in sede preelettorale, la formazione di pochi e significativi gruppi parlamentari premessa per maggioranze governative stabili e forti. Quest'esigenza è tanto più avvertita in quanto i vecchi partiti sono tutti allo sbando.

Terza questione, il danaro dei contributi e dei rimborsi. La tecnica del finanziamento a candidati è completamente diversa da quella per i partiti. Tutti i candidati devono essere messi nelle stesse condizioni di partenza, stabilendo soglie minime e massime, controlli efficaci e disposizioni atte ad impedire che i potenti del danaro possano fare e disfare i rappresentanti del popolo. Devono essere anche stabilite forti penali che scoraggino i candidati di disturbo e di mercanteggiamento senza radicamenti nel consenso popolare.

Quarta questione, l'uso di radio e televisione. In scontri fra candidati, più che mai si rischia di far eleggere i parlamentari dalla videocrazia. Già oggi la formazione del consenso politico è nelle mani della Rai e di Berlusconi e, per essi, dei Santoro, Costanzo, Ferrara, Gad Lerner, Minoli, Funari e compagnia bella. Domani, in sede elettorale, la perversione televisiva della politica invaderà ogni borgo e regione. Non dovrebbe essere difficile ispirarsi a sperimentate legislazioni egualitarie sulla propaganda elettorale.

Senza regole scritte, cioè in assenza di leggi e regolamenti che disciplinino rigorosamente l'accesso alle candidature, il controllo dei finanziamenti, i limiti dell'uso della televisione e che contestualmente incentivino efficacemente la formazione di raggruppamenti politici nazionali, anche un'ottima riforma elettorale non produrrà più democrazia politica e migliore rappresentanza parlamentare.

Molti, in questi giorni, hanno dichiarato di volere la riforma elettorale, e subito. Ci chiediamo: vi sono parlamentari consapevoli che non basta la legge elettorale ma c'è dell'altro? C'è qualcuno che sta studiando i dossier comparativi anche in queste materie apparentemente accessorie, in realtà così importanti? In cento giorni, se si vuole, si possono compiere miracoli. E se il Parlamento non sa o non vuole farli, come il Paese si aspetta, ecco un promemoria per un governo responsabile quale vuol essere quello presieduto da Ciampi.